

Viviana Lisanti

Orso, dammi la tua pelle. La letteratura che fa riemergere l'animale in noi

«Orso portami con te sul fondo dell'oceano, orso, nuota con me orso, cingimi tra le tue braccia, avvolgimi, nuota, sempre più giù, giù, giù, insieme a me. Orso, fai che finalmente mi senta a mio agio nel mondo. Dammi la tua pelle»¹.

In uno dei passaggi più intensi di *Orso*, romanzo di Marian Engel uscito in Canada nel 1976, la protagonista Lou si rivolge all'orso come farebbe con la persona amata: auspicando un'unione assoluta di anima e corpo, pregandolo di amarla, di cingerla, di portarla con sé, di *donarle la sua pelle*. Lou però non si limita alla preghiera d'amore, perché il congiungimento con l'amato si farà molto concreto e le descrizioni più esplicite degli incontri sessuali fra i due faranno guadagnare all'opera la fama di «romanzo più controverso della letteratura canadese»². Quando uscì, l'opera di Engel scandalizzò i suoi lettori e continua a farlo, eppure non introduce nulla di inedito, bensì attinge da un vastissimo patrimonio di miti, leggende e fiabe che narrano di relazioni amorose e sessuali tra umani (spesso donne) e animali (soprattutto orsi). Una delle leggende più famose è nordamericana e conosciuta con il titolo di *La donna che sposò l'orso* o *La leggenda della madre-orso*³, due varianti condivise da molte storie popolari della costa nord-occidentale del Canada, in particolare quelle degli Haida, dei Nisga'a, degli Gitksan e dei Coast Tsimshian. Questa leggenda racconta la storia di una donna che manca di rispetto agli orsi insultandoli, e per questo un giorno, mentre è nel bosco a raccogliere bacche, viene rapita e costretta a sposare il figlio di un capo orso. Darà così alla luce due gemelli che erediteranno caratteristiche sia umane che ursine.

Engel è sicuramente a conoscenza di queste leggende quando scrive la storia di Lou, un'archivista di Toronto che conduce un'esistenza

1 Marian Engel, *Orso*, trad. it. di Veronica Raimo, La Nuova Frontiera, Roma 2019, p. 101.

2 *The Canadian Encyclopedia*, 6 febbraio 2006: <https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/bear-novel>.

3 *Bear Mother*, The Bill Reid Centre, Simon Fraser University: <https://www.sfu.ca/brc/our-work/imesh-mobile-app/indigenous-art-walk/bear-mother.html>.

solitaria, sepolta per gran parte del giorno in un seminterrato buio e polveroso, circondata da carte ingiallite, isolata dal mondo e incapace di superare un passato sentimentale traumatico. Lou viene mandata a catalogare i libri di una biblioteca privata all'interno di una dimora storica, Pennhart, in un'isola sperduta del nord del Canada. Qui scoprirà di doversi occupare, oltre che dei libri, anche dell'animale domestico della famiglia proprietaria: un orso adulto maschio che vive incatenato sul retro. Incuriosita e affascinata, Lou cercherà un contatto con l'orso e, gradualmente, i due impareranno a conoscersi e a rispettare i reciproci confini all'interno della dimora, che diverrà lo spazio di incontro tra due mondi così apparentemente lontani. Parallelamente all'evolversi del rapporto di fiducia e intimità, anche fisica, con l'orso, Lou sperimenterà un risveglio interiore, una vera e propria rinascita del corpo e dell'anima, che la vedrà tornare a Toronto come una persona totalmente nuova.

Il romanzo è costellato di riferimenti alle molte storie di donne e orsi che Lou trova tra le pagine dei libri che sta catalogando in appunti, foglietti sparsi, cartoline e lettere: sembra infatti che i proprietari della biblioteca fossero ossessionati dagli orsi e dalle leggende su di loro, provenienti da ogni parte del mondo – Galles, Lapponia, Svizzera, Irlanda, Giappone e Nord America⁴ – sebbene non venga mai citata esplicitamente la leggenda *La donna che sposò l'orso*. Difficile rintracciare l'origine esatta di queste leggende, prodotte in tempi ancestrali, in cui le società di cacciatori-raccoglitori e gli orsi coabitavano, e condividevano spazi, ambiente e risorse. Secondo gli antropologi⁵ è proprio tale contesto che spiega la produzione di queste storie, che rimarcano il dovere di onorare e rispettare gli animali, all'epoca un'esigenza, una vera e propria questione di vita o di morte. La costruzione di un immaginario fatto di animali umanizzati e umani animalizzati, di fusioni tra specie, di viaggi tra il mondo umano e non-umano, parlerebbe della necessità, almeno per alcune società, di riconoscere in sé la parte animale, selvaggia. Il matrimonio e il rapporto sessuale tra orso e donna, in questo quadro culturale, è la rappresentazione dell'unione con l'altro, con il diverso, con la propria parte animale, proprio perché un tempo c'era la volontà e la necessità di creare comunità interspecie, unioni e legami con le bestie con le quali si era pari nella lotta per la sopravvivenza.

4 Georgina Loucks, *The Girl and the Bear Facts: A Cross-Cultural Comparison*, in "The Canadian Journal of Native Studies", vol. V, n. 2, 1985, pp. 218-239: <https://cjns.brandonu.ca/>.

5 *Uomini e orsi. Morfologia del selvaggio*, Enrico Comba e Daniele Ormezzano (a cura di), Accademia University Press, Torino 2015.

Nelle tribù che inventarono queste leggende, l'orso diventava anche un animale spirituale, totemico, e quindi sacro, al quale si attribuivano qualità, virtù e poteri taumaturgici o di protezione. Fra animale e umano c'era una relazione stretta che si traduceva, durante la caccia, nel rapporto cacciatore-preda, fatto di ruoli interscambiabili e confini sfocati: una volta la preda era l'uomo e una volta l'orso. *Indossare la pelle dell'orso*, unirsi sessualmente a lui, riconoscerlo come animale guida, erano tutti modi per divenire animale, per riconoscere e accettare la propria natura animale, e riuscire così a convivere con l'altro temendolo, rispettandolo, accettando che esistesse una relazione di mutuo rispetto, dipendenza e responsabilità, per cui se si uccideva lo si faceva all'interno di questo rapporto e perché dalla morte dell'animale derivava la continuazione della vita umana. Se oggi questo folklore ci appare lontano, bizzarro, *non-sense*, o addirittura scandaloso, è perché con Cartesio abbiamo fatto nostro il concetto di superiorità umana, fondato sulla presunta preminenza delle nostre capacità cognitive, negando il nostro essere animali e declassando l'importanza delle nostre esperienze più corporee, e quindi più animali. Oggi non cacciamo più per sopravvivere, non condividiamo le caverne con gli orsi e, anzi, li abbiamo eliminati sia simbolicamente che fisicamente, come ci raccontano tristemente le cronache degli ultimi anni⁶. E anche se sempre più indizi ci suggeriscono che è proprio da quegli orsi, così come da tante altre specie animali che noi ci ostiniamo a eliminare, che dipenderà la nostra sopravvivenza, faticiamo a ritrovare la connessione intima che ci lega a loro e che era così chiara ai nostri antenati. Cancellando gli animali abbiamo cancellato la nostra stessa animalità, precludendoci la possibilità di sperimentare il mondo attraverso questa lente, e ciò che di prezioso ne può derivare.

All'inizio del romanzo Lou è rinchiusa nella sua vita mentale e trascura il suo corpo; ha perso anche l'opportunità di entrare in contatto con le altre persone e con i suoi desideri più intimi. Ha gli occhi che faticano a mettere a fuoco e la pelle pallida *come una lumaca*, perché ormai abituata a vivere al chiuso, illuminata dalla luce artificiale e non da quella del sole che comunque, anche quando riesce a penetrare dalle finestre, non la scalda, ma le ricorda soltanto che esiste un mondo esterno dal quale lei si è ormai completamente isolata. Lou vive nel buio di un seminterrato che diventa simbolicamente il suo buio interiore, che le fa apparire tutto ingrigito, e la fa sentire vecchia e decrepita come le

6 Basti pensare alla "gestione" degli orsi da parte della giunta Fugatti in Trentino.

carte ingiallite che maneggia quotidianamente nel suo lavoro. Esce da questo grigiore solo quando le viene offerto il nuovo incarico lavorativo a Pennhart, ed è solo quando si mette finalmente in viaggio che inizia il suo percorso di superamento del trauma e presa di coscienza della propria identità animale e dei propri desideri.

Lou “varca il Rubicone”, si muove verso Nord, verso la luce, verso la sua nuova vita, e quando arriva a Pennhart l’incontro con l’orso è il catalizzatore della sua trasformazione personale: grazie alla relazione con lui, con l’altro, l’animale, Lou compie il percorso che la porta dalle tenebre alla luce. Lou a Pennhart sperimenta qualcosa che non le accadeva da tempo: l’innamoramento. Come tutti gli innamorati anche lei, posta davanti a un essere, la bestia, che le appare in tutta la sua imponenza e bellezza, ma anche nella sua indecifrabilità, improvvisamente si trova indifesa e vulnerabile davanti al mistero del diverso da sé, in questo caso il diverso per antonomasia, cioè l’animale. Come tutti gli innamoramenti, anche quello di Lou all’inizio porta con sé la paura verso qualcuno che non si conosce, ma che attrae: «Orso, chi e che cosa sei?»⁷, chiede Lou. Come tutti gli innamoramenti, anche questo è fatto di un’iniziale incomunicabilità (*che lingua parla un orso?*), che lascia pian piano il passo alla scoperta di un linguaggio comune. Lou è una donna abituata a relazionarsi attraverso la parola, massima espressione della presunta eccezionalità umana, e nei suoi primissimi incontri con l’orso è così che tenta di comunicare: avvicinandosi al capanno dell’orso e bisbigliando un “salve” – non ottenendo ovviamente alcuna risposta, perché l’orso rimane muto nella sua bestialità. Ci proverà ancora nel corso del romanzo, ma con la consapevolezza sempre più chiara di parlare a se stessa, di non poter forzare in alcun modo l’orso al codice del linguaggio umano. I mezzi che le permetteranno di entrare in relazione con lui saranno altri: lo sguardo e il corpo. La chiave per entrare in connessione con quella creatura così diversa sarà ancora una volta, come nelle leggende, quella di *farsi orso, divenire animale* o, se vogliamo, *tornare alla natura*, ovvero ritrovare la gioia di sperimentare il mondo con il corpo. Pian piano si riattivano tutti i suoi sensi, soprattutto l’olfatto: avverte gli odori di cherosene, di topi e di polvere che infestano la dimora storica; annusa l’aria e sente qualcosa di muschiato, riconosce l’odore di legna arsa e quello dell’erba appena nata; riempie la teiera con l’acqua di un secchio per farsi un tè e avverte l’odore di zolfo; si avvicina all’orso e si sente investire da una forte ondata di

7 M. Engel, *Orso*, cit., p. 31.

merda e muschio. E, non a caso, l'evento che segna la prima svolta nel rapporto con l'animale è quando Lou fa la caccia all'aperto, vicino al capanno dell'animale, come una bestia che lascia una traccia olfattiva per farsi riconoscere. Oltre all'olfatto, anche tutti gli altri sensi sono improvvisamente stimolati dalla sua nuova vita in mezzo alla natura. L'udito, ad esempio. Una mattina Lou si sveglia e viene sorpresa da una tardiva nevicata primaverile:

In città il mattino si può solo sopportare. Non esiste più l'alba e non esiste più il buio totale. Rimane soltanto lo stridere degli pneumatici sull'asfalto bagnato, dopo un acquazzone, o la pulizia delle strade. Qui, in cambio, Lou si svegliò tremante e annusò l'aria come un animale.

La stanza era invasa da un bagliore incredibilmente candido. Si alzò dal letto nobiliare del colonnello e si affacciò alla finestra. Il mondo era ammantato da una tardiva nevicata primaverile.

Neve soffice e densa, inebriante a meno che non ci si trovi alla guida o si stia agonizzando, che precipitava dai rami pieni di gemme in innumerevoli filamenti simili a bruchi.

Annusò di nuovo l'aria, l'odore gelido della neve. Infilò gli scarponi, uscì e fece pipì, domandandosi da quanto tempo non le capitasse più di tingere la neve di giallo. Non c'era traccia dell'orso. Si era ritirato nel suo rifugio per andare nuovamente in letargo. Rimase lì fuori, in ascolto, un sommesso cinguettio di uccelli, il borbottio del fiume tra ciottoli e canneti, lo scricchiolare dei rami che si sfiorano, un rimestare di zampette tra le foglie secche. O forse era l'orso, che respirava e russava nel capanno?

Rientrò. Non voleva rovinare quel silenzio ovattato e prezioso. Riempì il bollitore, il nervoso stridio del mestolo contro il secchio.

Si vestì, udì il lacerante fruscio degli abiti. Sprofondò i piedi nelle scarpe e sentì i lacci avvinghiarsi gli uni agli altri, il rumore del coltello che grattava sulla fetta di pane da imburrare, il clangore del cucchiaino che rimestava il caffè. Non tutti sono abituati a vivere nel silenzio⁸.

Il ritorno all'animalità, allo stato di natura, è la condizione imprescindibile per la sua trasformazione interiore. La dimora di Pennhart è una proprietà di grande pregio artistico e storico, ma è anche molto fredda, difficile da riscaldare e per di più isolata, soprattutto nella stagione invernale. Lou non ha a disposizione tutta la varietà di cibo a cui è abituata in città, se vuole mangiare deve coltivare le sue verdure, deve

8 *Ivi*, pp. 40-41.

entrare nel bosco alla ricerca di funghi e asparagi selvatici, deve pescare oppure avventurarsi in un viaggio in canoa per raggiungere l'unico alimentare dell'isola. Le condizioni estreme a cui è sottoposta, la scomodità, l'eliminazione del superfluo, il gelo dell'inverno e il calore del sole sulla pelle d'estate, da una parte costringono il suo corpo a uno stress fortissimo, ma dall'altra diventano l'opportunità di ritrovare le *risorse animali* che ha dentro di sé. Lou torna al suo stato animale cioè, proprio come un animale, ricomincia a percepire la realtà innanzitutto attraverso il suo corpo e quel corpo, che nella vita che conduceva a Toronto era stato rinnegato, la riporta al cuore della sua esistenza. In città Lou era disconnessa da se stessa, dalle sue pulsioni e dai suoi desideri, anche sessuali. Divenire un animale significa per lei tornare a vivere nel qui e ora, concentrarsi sui bisogni più profondi e più puri, su ciò che davvero conta, al contrario di quello che accadde in società dove l'essenziale rimane sempre un invisibile coperto dal rumore, dai ritmi imposti, dallo stress, dalle aspettative sociali.

L'orso è l'acceleratore di questo cambiamento e grazie al sentimento irrazionale che la muove, ovvero l'amore (cosa c'è, appunto, di più irrazionale di innamorarsi di un orso?), Lou impara a superare le diffidenze e a conoscere e rispettare l'orso nella sua intelligenza animale, imparando anche a conoscere e accogliere la parte animale che alberga dentro lei stessa, un passo irrinunciabile per riconnettersi alla sua parte più autentica e ricominciare a vivere. Il rapporto con l'orso diventa sempre più amichevole, sempre più di prossimità, anche fisica, in cui però l'animale non si piega mai alle aspettative umane: è solo un'illusione quella di poterlo addomesticare e Lou impara la lezione sulla sua stessa pelle, più volte scarnificata dalle unghiate della bestia la quale, volta totalmente alla ricerca della felicità e alla soddisfazione dei suoi desideri, e completamente al di fuori dalle logiche umane, non manca mai di far valere la sua individualità.

L'orso rivolge a Lou il suo sguardo disinteressato, che non giudica e non incasella secondo le categorie umane, e così guardandola le permette per la prima volta di guardarsi dentro da una nuova prospettiva, di liberarsi dalle convenzioni e dagli obblighi che l'hanno imprigionata fino ad allora, facendola soffrire, le concede la possibilità di giungere finalmente alla verità della sua vita. Non è un percorso semplice e immediato: le sovrastrutture che imprigionano Lou la portano ad avere paura di fronte al cambiamento, a opporre una resistenza ostinata, che si traduce ad esempio nel tentativo di riportare l'orso nell'ambito del conosciuto e del familiare, scandagliando la sua memoria alla ricerca

dei racconti sugli animali che leggeva da piccola, come i libri di Beatrix Potter, con animali camuffati in uniformi antropomorfe di «tiranni, eroi, vittime, bravi bambini e casalinghe pettegole»⁹, ma rendendosi presto conto che chi leggeva e chi scriveva quei libri non aveva davvero le idee chiare sugli animali e che nemmeno lei forse le ha:

La loro vita psichica probabilmente era oscura, incerta e caotica. Vide che l'orso giaceva nel bagliore tenue del sole, col capo poggiato sulle zampe. Tutto ciò non le rivelava alcun indizio. Stava forse soffrendo? Avrebbe gridato di più un pigiama a pois o a righe? Avrebbe desiderato scrivere un libro sugli esseri umani ammantati di pensieri orsomorfi? Un orso è un'isola, più di quanto lo sia un uomo. Almeno per un uomo¹⁰.

Lou è stranita dal nuovo ambiente in cui si trova, è scossa dalle nuove emozioni animali che stanno lentamente venendo a galla e cerca di aggrapparsi a ciò che conosce, che domina, che controlla: i libri – e per questo, ogni qualvolta le sue certezze vacillano, torna a buttarsi a capofitto nella catalogazione dei volumi della biblioteca. Tenta disperatamente di aggrapparsi alla vecchia sé, rassicurante: sta vivendo una vera e propria crisi esistenziale, non sa più chi è, ma sente «un grido esistenziale che la lacerava, una voce roca che le parlava da dentro, mettendo in discussione non solo il suo lavoro, ma la sua stessa identità. “Che ci faccio qui?” si chiedeva. “Che cavolo ti credi di essere, che vuoi sentirti viva?”»¹¹. È la sua voce interiore, quella che lei definisce *anarcoide* e che a un certo punto non può più rimanere inascoltata perché diventa assordante.

L'amore che Lou a un certo punto dichiara all'orso e i rapporti sessuali ai quali si lascia andare con lui rappresentano la sua liberazione sessuale, il suo arrendersi alla propria natura più vera, selvaggia e indomabile, l'accoglimento del suo desiderio più profondo e fino ad allora inespresso, il rigetto di tutte le regole, anche di quelle che fanno parte del suo ruolo di genere.

Quando l'estate giunge alla fine e con essa la magia di una stagione di rivolgimenti e scoperte, Lou si guarda allo specchio e si scopre sporca, abbronzata, *puzza di orso* e quando usa il dentifricio per la prima volta dopo tanto tempo le viene un conato di vomito. Sa che è ora di

9 *Ivi*, p. 53.

10 *Ivi*, pp. 53-54.

11 *Ivi*, pp. 73-74.

dire addio all'orso e di tornare a casa. Illuminata dalla luce delle stelle, si mette alla guida della sua auto, tenendo i finestrini abbassati per far entrare nel vano l'odore degli alberi. Lou ritorna a Toronto con una consapevolezza diversa, *una pelle nuova* ci dice Engel, quella setosa di una neonata, quella che ha potuto ottenere solo indossando prima *la pelle dell'orso* e ritrovando l'animale in lei, quella parte che tutti noi abbiamo dentro, spesso sepolta da millenni di sovrastrutture culturali, ma mai scomparsa del tutto: quella traccia nascosta che un libro come *Orso* può aiutarci a disseppellire.
